

Zeitschrift: Actio : una rivista per la Svizzera italiana
Herausgeber: Croce Rossa Svizzera
Band: 97 (1988)
Heft: 2-3

Artikel: Lungo cammino verso la professione
Autor: Valsangiacomo, Enrico
DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-972510>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. [Siehe Rechtliche Hinweise.](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. [Voir Informations légales.](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. [See Legal notice.](#)

Download PDF: 29.11.2024

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

Il ruolo della Croce Rossa nella formazione delle prime infermiere professionali

Lungo cammino verso la professione

L'infermiera dimostra di essere, oggi, non solo una donna giovane e dinamica, ma anche istruita, competente e indipendente; responsabile di un'équipe e capace di curarne gli interessi; collega a volte dipendente a volte complementare del medico. Ma questa immagine è moderna, anzi, contemporanea. È il risultato di lunghe metamorfosi e di una faticosa nascita.

Enrico Valsangiacomo

La storia della professione infermieristica è strettamente legata a quella della società e della medicina. La prima è incomprensibile senza i dati delle altre due. Lo storico francese Jacques Léonard, in una delle sue recenti opere, ha mostrato come la medicina sia radicalmente cambiata dopo la Rivoluzione francese. Infatti questo avvenimento storico è all'origine di molti cambiamenti, fra cui una netta liberalizzazione dello spirito scientifico, che fa tabula rasa del principio di autorità, di cui era imbevuta una gerarchia medica ignorante e arrogante (si pensi ad esempio al «Malato immaginario»), instaurando invece il principio di analisi. Il medico acquisisce allora una conoscenza più propriamente scientifica, che gli procurerà a poco a poco prestigio e potere tanto presso la popolazione quanto presso i governanti. Gli onorari nel frattempo diventano più cospicui a attirano numerosi candidati alla professione.

Il medico diventa così consigliere dell'autorità in materia di politica sanitaria e col tempo si sente il maggiore responsabile dello stato di salute della nazione. Questo sentimento è del resto giustificato, poiché i governi europei, in generale, hanno consacrato nel corso del XIX secolo somme ingenti per l'ammodernamento delle facoltà di medicina, la costruzione di laboratori di ricerca, la refezione di ospedali. I progressi e le scoperte poi, conseguiti da altre scienze come la fisica e la chimica, fanno fare di riflesso passi in avanti anche alla medicina. Il fattore scientifico dunque, unito al migliora-

mento progressivo del livello di vita della popolazione, ha largamente contribuito all'eliminazione di quelle minacce mortali costituite dalle epidemie e infezioni di ogni genere, e al miglioramento della situazione sanitaria della popolazione.

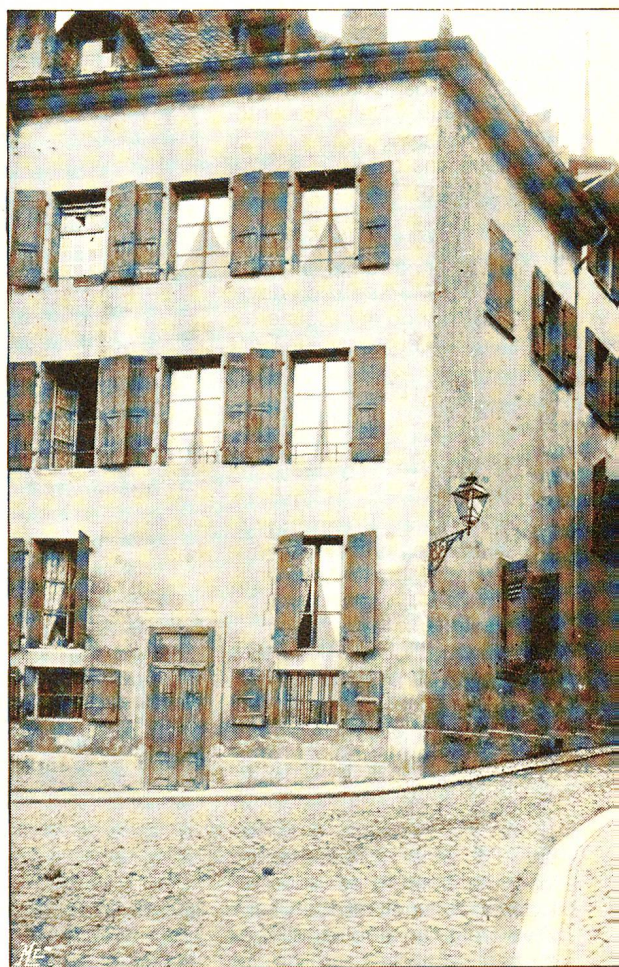
Secolo dei filantropi

Sul piano della storia sociale, il XIX secolo è stato caratterizzato, fra l'altro, dalla filantropia. La rivoluzione industriale fu all'origine di una ricchezza mai vista prima. Tuttavia essa era mal distribuita: da una parte stava la cerchia ristretta di coloro che la possedevano, e dall'altra la grande massa degli operai di fabbrica, dei braccianti agricoli, dei minatori, ecc. Il livello di vita della seconda categoria era molto basso: gli analfabeti erano numerosi, l'istruzione, per quelli che ne godevano, era minima; la miseria economica diffusa, cui faceva necessariamente seguito un'alimentazione insufficiente, un modo di vestirsi poco sano e delle condizioni di alloggio insalubri. La sorte dei bambini era fra le più miserevoli: quelli che non andavano a scuola passavano il tempo in strada; molti di essi però seguivano i genitori in fabbrica. Nelle campagne la situazione non era migliore: vita precaria, pregiudizi tenaci e mancanza di igiene, come in città.

Immaginiamo adesso una famiglia appartenente a queste classi poco fortunate, dove il marito, per esempio, si ammalava: in un'epoca in cui l'assicurazione non esisteva, ciò era catastrofico, poiché le entrate venivano considerevolmente ridotte. In un'epoca dunque in cui la politica sociale dello Stato era pressoché inesistente,

toccava ai ricchi privati a soccorrere i loro concittadini più sfortunati. «Le élite... vogliono veramente che le classi lavoratrici cessino di essere patologicamente pericolose? — allora

In questa modesta casa in via Cur-tat, a Losanna, venne fondata nel 1859 la scuola per infermiere «La Source».



devono pagare il prezzo della solidarietà sociale», scrive Jacques Léonard a proposito delle iniziative sorte per garantire delle cure efficaci, gratuite o a basso prezzo per la popolazione. Infatti, nel corso del secolo, svariate realizzazioni, tendenti a questo scopo, vedono la luce: dispensari sono aperti in città e medici vengono mandati in campagna; nascono le società d'assicurazione contro le malattie (le mutue) e si aprono gli asili per l'infanzia; si cercano soluzioni per sanare le condizioni di lavoro e quelle di alloggio; si prendono misure

per migliorare l'igiene e l'alimentazione. A questo proposito è interessante sapere che i dadi Maggi, ben noti alle nostre casalinghe, sono nati in questa epoca, per fornire a buon mercato alla popolazione le proteine necessarie!

Intervento statale

Durante la seconda metà del secolo lo Stato si fa più attivo ed interviene nella regolamentazione della vita sociale ed economica: i cantoni, per

esempio, con leggi sanitarie, e la Confederazione con una legge sulle mutue e con la famosa legge sulle fabbriche. Inoltre l'intervento avviene anche nella forma di una collaborazione fra i filantropi e il governo. Il risultato più celebre di questa collaborazione è la Croce Rossa medesima, nata dalla riflessione di alcuni cittadini ginevrini sull'assoluta necessità di risparmiare la vita umana sui campi di battaglia; questa idea, come si sa, incontrò rapidamente l'adesione dei governanti e dei loro capi militari. D'altronde il primo libro sulla

FORMAZIONE

Croce Rossa che noi conosciamo s'intitola «La guerra e la carità». È stato scritto dal presidente della Società ginevrina d'utilità pubblica, Gustavo Moynier, e dal presidente della Società ginevrina di medicina, il Dottor Luigi Appia. Il sottotitolo recita: «Trattato teorico e pratico di filantropia applicata agli eserciti in campagna.»

Attività degli ordini religiosi

È necessario dunque tener presente questo sfondo filantropico e sociale per affrontare adesso il nostro argomento, quello delle cure ai malati. Da secoli l'assistenza agli infermi era assunta dagli ordini religiosi femminili. Nell'Ottocento questa missione non solo si mantiene, ma conosce addirittura un forte incremento. La «filantropia religiosa», sia cattolica che protestante, crea infatti nuovi centri dove la gente viene a farsi curare e da dove le suore partono per assistere i malati al loro capezzale. In Germania è famosa l'iniziativa di Teodoro Fliedner e delle diaconesse di Kaiserswerth (1836). Ma anche da noi lo spirito umanitario cristiano ha dato notevoli frutti: nel 1830 viene creata a Baldegg LU un istituto per monache infermiere; nel 1844, su iniziativa del grigione Teodosio Florentini, nasce la congregazione cattolica di Menzingen ZH; nel 1844 sempre, il pastore protestante Luigi Germond apre l'istituto per diaconesse di Saint-Loup VD e Sofia Wursterberger ne apre uno analogo a Berna; nel 1852 Federico Spittler dà vita ad un centro per diaconesse a Riehen BS; nel 1856 Florentini inaugura il centro per suore di Ingenbohl; e nel 1861, a Cham ZG è creato un altro istituto per suore cattoliche, affiliato a quello di Baldegg.

Prime scuole laiche

Per quanto utile e lodevole sia l'attività di questi centri religiosi, essa non raccoglie i consensi di tutti. Dapprima sono dei «filantropi laici» a reagire. Quest'ultimi, benché provenienti da cerchie protestanti rinomate, non condividono il fatto che una donna, desiderosa di dedicarsi ai malati, debba obbligatoriamente farsi diaconessa. Per essi l'infermiera deve avere sì convinzioni religiose, ma poter ugualmente godere della propria indipendenza e vivere cogli introiti del suo

Gruppo di allieve di «La Source» con il direttore Raymond, nel 1887.



Il Dott. Walter Sahli, fondatore e primo direttore del «Lindenhof», a Berna.



La dott. Anna Heer creò e diresse la «Scuola per infermiere» a Zurigo, nell'intento di promuovere la formazione e lo statuto sociale delle infermiere professionali.

lavoro. Tra questi «filantropi laici» meritano di essere menzionati i coniugi Agénor e Valérie de Gasparin-Boissier che nel 1859, a Losanna, aprono la famosa scuola della Source (un anno prima che Fiorenza Nightingale apra a Londra la sua altrettanto celebre scuola di San Tommaso).

Ci si può chiedere se l'infermiera professionale svizzera trae la sua origine qui alla Source. Certi elementi lo suggeriscono: formazione teorica e pratica, diploma, indipendenza nell'esercizio del mestiere e lavoro pagato in contanti. Ma altri aspetti ci fanno esitare. I coniugi de Gasparin non hanno preso misure per «riprodurre» questo tipo di scuola; assie-

me, le diplomate della Source ci danno l'impressione di formare un circolo di ex-allieve che non un'associazione professionale – e apparentemente non sono animate da questo bisogno; infine l'accento è posto sull'impegno laico, in opposizione a quello religioso, e meno invece su eventuali prospettive per la creazione di una professione femminile.

Esigenze dei medici

L'altro gruppo che con maggior influenza reagisce contro la situazione, giudicata insoddisfacente, nel campo delle cure ai malati è quello dei medici. Detta reazione si manifesta soprattutto nell'ultimo quarto dell'Ottocento. Perché così

tardi? Forse perché il medico ha dovuto dapprima cambiare egli stesso, per poter poi accorgersi della necessità di cambiare la sua collaboratrice. Inoltre la rivoluzione di Pasteur impone nuove esigenze: l'asepsi e l'antisepsi sono diventate i cardini della chirurgia e le parole d'ordine in tutto l'ospedale. La nuova medicina provoca un cambiamento di mentalità e la coabitazione con le cornette e col rosario si fa sempre più difficile. I medici rimproverano alle religiose di curare i malati per guadagnarsi il paradiso, e non con la preoccupazione di farlo guarire. Rimproverano loro la mancanza d'igiene e molti pregiudizi nel riguardi della scienza. Infine, è vero che le religiose si sentono più sottomesse al capo della congregazione (risiedente sovente a Roma) che non al capo-clinica. Ma i medici se la prendono altresì colle infermiere ignoranti e avidi di guadagno, che popolano gli ospedali e sono lo spauracchio delle famiglie. Spesso analfabete, formatesi coll'esperienza, il medico non ha fiducia in esse; per giunta, si dice che siano un po' ladre e un po' squaldrine.

Sorse così fra i medici il bisogno d'un nuovo tipo d'infermiera: abbastanza formata, devota al medico e al malato, laica e indipendente. Uno storico zurighese, Alfredo Fritsch, servendosi di uno schema sociologico, sostiene che con tale modello viene trasferita al-

l'interno dell'ospedale la divisione del lavoro che la rivoluzione industriale ha portato in seno alla famiglia. Il marito-padre-medico si avvalerebbe così della presenza della moglie-madre-infermiera per curare i figli-pazienti e per tenere in ordine la casa-ospedale.

Infermiera: finalmente una professione

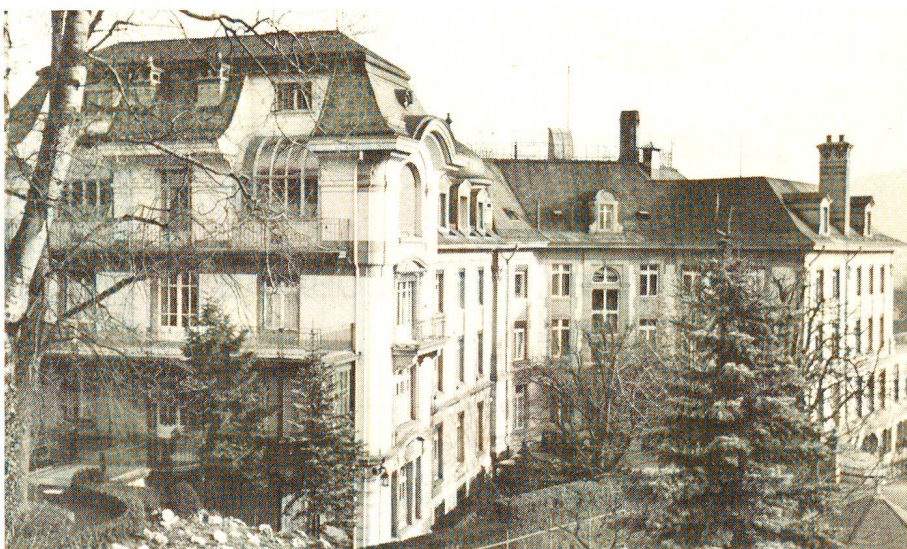
È nel corso dell'ultimo decennio del secolo che si deve situare la nascita dell'infermiera professionale in Europa. L'Inghilterra è probabilmente la nazione più progredita a questo riguardo. In Svizzera, sembra che l'infermiera moderna abbia ricevuto per la prima volta un'immagine concreta solo con l'apertura della scuola del Lindenhof di Berna, nel 1899. Ma, in fondo, non ha senso stabilire una classifica in questo campo. Val piuttosto la pena di mettere in risalto due fenomeni che meglio ci rendono il clima e le circostanze di questa nascita nel nostro Paese.

Il primo si riallaccia a quanto abbiamo appena detto: cioè, che nello spazio di dieci anni, quattro medici assumono la direzione di altrettante scuole infermieristiche. Si tratta di Carlo Krafft, che nel 1891 è nominato direttore della *Source* di Augusto Lünig, che nel 1899 si trova a capo della scuola «Croce Rossa» di Zurigo-Fluntern (e che non ha niente a vedere con la Croce Rossa Svizzera!); di Walter Sahli, che nel 1899 pure fonda e dirige la scuola del Lindenhof a Berna (questa è la scuola di CRS!); e infine di Anna Heer, che nel 1901 apre la «Scuola per infermiere» di Zurigo (detta «Pflegi») e ne assume la direzione.

Il secondo è un avvenimento che mostra come il movimento femminista – nel nostro Paese perlomeno – abbia svolto un ruolo altrettanto importante di quello attribuito ai medici. Infatti, la prima volta che l'«essere infermiera» è considerato in modo dettagliato e programmato come una professione per la donna, ciò avviene nel settembre 1896 a Ginevra nel corso dei dibattiti del «Congresso svizzero per gli interessi femminili». L'intervento più saliente è senz'altro quello della zurighese Anna Heer, già citata. Propone quest'ultima che l'Associazione svizzera delle donne d'utilità

pubblica crei una scuola per infermiere così che le donne interessate possano abbracciare una vera e propria professione. Heer desidera che le «sue» infermiere siano ben formate – tre anni di teoria e pratica – dotate di carattere, d'intelligenza e di un buon bagaglio culturale. Per loro essa prevede un'associazione ed una rivista, per offrire alle affiliate e alle abbonate l'occasione di rafforzare la loro identità professionale. Per loro infine Heer

Vecchio edificio del «Lindenhof», prima scuola per infermiere di Croce Rossa Svizzera.



ambisce uno statuto sociale abbastanza elevato, affinché l'attività di riforma sanitaria che son chiamate a svolgere in seno alla società sia presa sul serio. È a questo scopo, appunto, che nel 1901 si apre a Zurigo la «Scuola per infermiere».

Ruolo di Croce Rossa Svizzera

Henry Dunant, nel suo libro «Un ricordo di Solferino» propone che infermiere e infermieri volontari siano formati per assecondare i servizi sanitari degli eserciti sui campi di battaglia. Ciò starebbe ad indicare che compito delle società nazionali della Croce Rossa è quello, fra altri, di formare infermiere professionali? No di certo! Nello spirito di Dunant c'è piuttosto il desiderio di istituire in qualche settimana o mese dei samaritani e delle samaritane atti a dare i primi soccorsi: a fasciare una gamba rotta, a bloccare un'emorragia, ecc. L'Associazione di soccorso per i militari svizzeri e le loro famiglie (1866) non giunge nemmeno a tal punto. Invece,

l'iniziativa presa dalla seconda, la Società centrale svizzera della Croce Rossa (1882), corrisponde chiaramente ai desideri dei medici di fine secolo. Purtroppo però le ambizioni rimangono senza mezzi. Walter Kempin, presidente di questa seconda società, invano invita le svizzere ad abbracciare «la professione più adeguata per la donna»; non riceverà mai la risposta sperata. Siamo tra il 1882 e il 1885. Forse è troppo presto. Bisognerà attendere

si realizzare su scala nazionale ciò a cui altri aspiravano, ma nell'ambito stretto della loro scuola.

Ecco dunque la lontana origine della competenza della Croce Rossa in materia di formazione di personale paramedico. Siccome era abitato dagli stessi progetti di Anna Heer, Walter Sahli non ha avuto difficoltà alcuna ad intendersi con lei. Anzi, è davvero lodevole che i due medici si siano incontrati senza alcuna gelosia reci-

proca, e che assieme abbiano fondato la rivista delle infermiere (1908) e, soprattutto, l'associazione professionale (1910). Dato che queste origini sono fortemente integgiate di Croce Rossa, è il suo nome, e soltanto il suo, che è stato ritenuto dalla storia. Tuttavia ora sappiamo che l'Associazione svizzera delle donne d'utilità pubblica ha preceduto CRS nell'analisi della situazione e già predisposto tutto il necessario. È più che giusto che a lei sia conferito dunque il posto d'onore.

Nel 1898 appunto, il dottor Walter Sahli lascia lo studio medico di Langenthal per occupare a Berna il posto (più tardi chiamato) di segretario centrale di Croce Rossa Svizzera. Alle sue spalle ha una lunga esperienza di medico di campagna (Langenthal all'epoca era regione rurale) e nel contempo anche d'ospedale. Postulando a detta funzione egli ha scopi ben chiari: formare delle infermiere affinché gli ospedali possano avere un personale curante moderno; i medici, delle ausiliarie competenti; i malati, una presenza efficace e devota; e l'esercito, numerose volontarie. In ciò d'altronde Sahli non differisce affatto dai suoi colleghi. E come altri citati prima, si trova, a partire dal 1° novembre 1899 a capo di una scuola per infermiere, quella del Lindenhof. Ma coll'esser alla guida di Croce Rossa Svizzera il Nostro gode di mezzi e di una tribuna di straordinaria efficacia. Può co-

tra gli albori della professione, che qui abbiamo descritto, e l'infermiera moderna tratteggiata all'inizio dell'articolo, c'è ancora un lungo cammino. Ma questa è un'altra storia. □